

Fano Un dramma come quelli di Hina e Sanaa

Pachistana rapita dal padre-padrone: troppo occidentale

La ragazza era stata affidata ad un istituto per sottrarla ai maltrattamenti del genitore

Cristina Morbiducci

FANO. Ore d'ansia nelle Marche per la sorte di Almas Mahmood, pachistana di 17 anni rapita ieri dal padre Akatar, un venditore ambulante quarantenne, dalla comunità di accoglienza «Fenice» della onlus Cante di Montevecchio di Fano (Pesaro Urbino). Un centro al quale la giovane era stata affidata dalla magistratura minorile, per sottrarla ai maltrattamenti del genitore, che non approvava le sue amicizie, e il suo modo di vivere «troppo occidentale». Almas è stata caricata a forza sull'auto di famiglia, una Chevrolet-Daewoo station wagon, dal padre e da un'altra persona, forse la madre. La vettura l'ha attesa mentre rientrava da scuola, Istituto commerciale Cesare Battisti. La ragazza ha gridato aiuto, ha tentato di chiamare con il telefonino, ma l'apparecchio le è scivolato di mano e l'auto si è allontanata di corsa, anche se un testimone, il consigliere comunale del Pdl Francesco Cavalieri, ha preso il numero di targa e l'ha sentita «che urlava».

Inutili, finora, ricerche e posti di blocco condotti dai carabinieri in tutta la zona. Deserta l'abitazione della famiglia Mahmood, in via Molino Marazzana a Senigallia. «Siamo molto, molto preoccupati» ripete l'avvocato Monica Clementi, nominata tutore della ragazza dal Tribunale dei minori, e racconta che il padre aveva ripetutamente minacciato e picchiato la ragazza, e chiunque tentasse di aiutarla. Die-

tro il sequestro, sul quale indaga la procura di Pesaro, la tipica dinamica familiare che ruota attorno ad un padre-padrone. Akatar non accettava «le amicizie italiane» e la voglia d'integrazione della figlia. Ad aprile l'aveva malmenata fino a mandarla in ospedale. Era scattata una segnalazione ai Servizi sociali, e il Tribunale dei minori aveva affidato Almas a una comunità di accoglienza. Il genitore aveva fatto ricorso alla corte d'Appello, ma la 17enne aveva implorato i giudici di non rimandarla a vivere sotto lo stesso tetto. L'appello era stato accolto, e Almas, affidata ai Servizi sociali, aveva trovato una nuova casa alla «Fenice», dove si era subito ambientata. «È una ragazza brava, brava, brava», dice il presidente della onlus Giuliano Di Bari. Anche il presidente del Battisti, professor Giuseppe Franchini, ha avuto l'impressione che la studentessa, «molto tranquilla, serena», fosse più occidentalizzata di quanto il padre fosse disposto ad accettare. Ad Akatar «il Tribunale aveva impedito di incontrare la figlia», racconta Clementi, ma lui ci aveva provato anche minacciando comunità e Servizi sociali. Il pensiero va ad altre tragedie da mancata integrazione, come l'assassinio di Hina, la giovane pachistana ammazzata dai parenti perché «troppo italiana», come la morte di Sanaa, marocchina di 18 anni uccisa dal padre che non condivideva la sua relazione con un italiano, ferito anche lui dall'uomo.

**Il raid
Preso mentre
tornava
dalla scuola
Ma un
consigliere
annota
la targa**

Per ritrovare Almas si è mosso Telefono Azzurro, che invita chi abbia notizie a telefonare al 116.000. E per la Lega: «Ancora una volta - dice il segretario marchigiano Luca Rodolfo Paolini - si dimostra l'incompatibilità fra il nostro ordinamento e le tradizioni di alcuni immigrati di cultura islamica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

